



LA LEGGE PER TUTTI

INFORMAZIONE E CONSULENZA LEGALE

Bruciare rifiuti è reato?

Autore: Paolo Remer | 30/04/2021



Combustione illecita o incendio: cosa rischia chi appicca il fuoco ai diversi tipi di sostanze e materiali.

Cumuli di sterpaglie, contenitori di plastica, pneumatici usati, spazzatura di ogni genere. Capita spesso, purtroppo, di vedere fuochi accesi e colonne di fumo che si spargono nell'aria, con evidente danno per l'ambiente e per la salute umana e, talvolta, con il pericolo di incendio. **Bruciare rifiuti è reato?** E cosa rischia chi

commette queste azioni?

Devi sapere che la legislazione ambientale prevede da qualche anno uno specifico reato per la «combustione illecita di rifiuti»: in estrema sintesi, chi appicca il fuoco ad essi è punibile penalmente. Ma questo reato è “a strati”, perché prevede varie graduazioni di intensità, in base alla pericolosità della condotta ed al tipo di rifiuti bruciati (organici, speciali, pericolosi, ecc.). In sostanza, la pena applicabile è diversa a seconda dei casi.

Inoltre, questa norma non è l'unica, ma concorre con altri illeciti: uno meno grave, che è il getto pericoloso di cose e può scattare quando i vicini si lamentano del fumo; un altro più grave, che è il delitto di incendio. Non è necessario che sorga effettivamente: basta soltanto il pericolo che si verifichi. Perciò, per rispondere bene alla domanda se **bruciare rifiuti è reato** dobbiamo esaminare tutte queste ipotesi.

Il reato di combustione illecita di rifiuti

Il reato di **combustione illecita di rifiuti** è stato introdotto dal 2013 nel Codice dell'ambiente **[1]** e punisce, salvo che il fatto costituisca più grave reato, con la pena della reclusione da due a cinque anni «chiunque **appicca il fuoco** a rifiuti abbandonati ovvero depositati in maniera incontrollata».

La previsione della norma è molto ampia: per l'integrazione del reato non è richiesta, come ha affermato di recente la Cassazione **[2]**, la dimostrazione di un effettivo **danno all'ambiente** o di un pericolo per la pubblica incolumità e neppure che dal fuoco appiccato sorga il rischio di un **incendio** (anche se, come vedremo nel prosieguo, questo delitto può configurarsi nei casi più gravi).

Insomma, è sufficiente **bruciare rifiuti** di qualsiasi tipo e in qualunque quantità per commettere questo reato, ma se si tratta di **rifiuti pericolosi** la pena sale da un minimo di tre anni ad un massimo di sei anni di carcere e il responsabile è tenuto anche:

- al ripristino dello stato dei luoghi;
- al risarcimento del danno ambientale;
- al pagamento delle spese di bonifica del sito.

È importante notare che le stesse pene si applicano a chi accumula o abbandona

rifiuti per bruciarli in seguito, o, come dice la legge, **[3]**, «in funzione della successiva combustione illecita», come nel caso di chi realizza, o gestisce, una **discarica non autorizzata** o realizza depositi, anche temporanei, di rifiuti pericolosi.

Inoltre, le pene sono aumentate se il reato di combustione illecita è commesso nell'ambito di un'**attività d'impresa**. Il titolare risponde anche a titolo di omessa vigilanza sull'operato dei suoi dipendenti o di altre persone «comunque riconducibili all'impresa o all'attività stessa»: perciò, se un operaio viene sorpreso a bruciare rifiuti sarà denunciato, come autore materiale del reato, insieme al responsabile dell'azienda.

Bruciare plastica, sterpaglie o rifiuti speciali: cosa si rischia?

La legge **[4]** definisce i **rifiuti** come «le sostanze o gli oggetti che derivano da attività umane o da cicli naturali, di cui il detentore si disfi o abbia deciso o abbia l'obbligo di disfarsi». Quindi, tutto ciò che viene gettato via o che dovrebbe esserlo costituisce un rifiuto, a prescindere dalla categoria di inquadramento. A tal proposito, i rifiuti si classificano in **pericolosi** e non pericolosi in base alla loro composizione e alle loro caratteristiche.

Tra i rifiuti pericolosi sono compresi i **rifiuti speciali**, come quelli provenienti da lavorazioni industriali o sanitarie e quelli derivanti dalle stesse attività di recupero o smaltimento delle altre categorie di rifiuti, poiché contengono sostanze nocive. Il [rogo di rifiuti speciali](#) integra il reato di **disastro ambientale**, che prevede una pena massima di 15 anni di reclusione.

Pertanto, applicando le norme che abbiamo visto al paragrafo precedente, chi [brucia plastica](#) rischia un'incriminazione ed una condanna per il reato di combustione illecita di rifiuti in forma semplice e non aggravata, perché le sostanze plastiche contenute nella comune **spazzatura** costituiscono rifiuti solidi urbani classificati come non pericolosi, tranne nel caso in cui derivino da scarti di lavorazioni industriali, sanitarie e chimiche **[5]**.

Viceversa, gli **scarti vegetali** (legno di alberi o arbusti, sterpaglie, foglie, erba, ecc.) si possono bruciare se i quantitativi sono estremamente ridotti e a condizione

che la combustione avvenga sul proprio terreno, e non altrove, come abbiamo spiegato nell'articolo: "[Si può appiccare il fuoco sulla potatura](#)".

Anche qui, però, c'è la possibilità di incappare in un altro reato: è la contravvenzione per «**getto pericoloso di cose**» **[6]**, che si realizza provocando «emissioni di gas, vapori o fumo atti ad offendere o imbrattare o molestare persone», come può avvenire quando i residui prodotti dalla combustione arrivano nelle proprietà vicine o in luoghi aperti al pubblico. Qui la pena è molto più lieve: è previsto l'**arresto** fino a un mese o l'**ammenda** fino a 206 euro.

Bruciare rifiuti: quando scatta il reato di incendio

Infine, bisogna porre la massima attenzione quando si **bruciano rifiuti** di qualsiasi genere, compresi [rami e sterpaglia](#): l'accensione di fuochi con questi materiali non è innocua, perché c'è il rischio di **provocare un incendio**. Questo reato è punito dal Codice penale **[7]** con la reclusione da tre a sette anni, anche quando si incendiano cose proprie, «se dal fatto deriva pericolo per l'incolumità pubblica»: dunque, non è necessario che l'incendio sorga effettivamente, basta un fuoco suscettibile di propagarsi e che non possa facilmente essere estinto.

La Corte di Cassazione con una nuova sentenza **[2]** ha precisato, a proposito del reato di combustione illecita di rifiuti, che la clausola di riserva «salvo che il fatto costituisca più grave reato» significa che per l'integrazione del reato basta aver **appiccato il fuoco** a rifiuti abbandonati, e il delitto di incendio si configura solo se da tale fatto sorge un «**pericolo concreto**» della sua verifica, ma senza necessità che avvenga anche un danno all'ambiente.

Note

[1] Art. 256 *bis* D.Lgs. n. 152/2006, introdotto dal D.L. n. 136/2013, conv., con modificazioni, in L. n. 6/2014. **[2]** Cass. sent. n. 16346 del 29.04.2021. **[3]** Artt. 255, 256 e 259 D.Lgs. n. 152/2006 (Codice dell'ambiente). **[4]** Art. 183, comma 1, lett. a), D.Lgs. n. 152/2006, modif. dal D.Lgs. n.205/2010. **[5]** Art. 184, comma 2, lett. b), D. Lgs. n. 152/2006. **[6]** Art. 674 Cod. pen. **[7]** Art. 423 Cod. pen.